

I condizionamenti e le scelte

RAGGI, ALLARME
AUTONOMIAdi **Sergio Rizzo**

Dalle ricostruzioni di quanto accade intorno a Virginia Raggi pubblicate in questi ultimi giorni da Ernesto Menicucci e Alessandro Trocino sul Corriere emerge uno scenario sconcertante. Infuria una guerra interna sulle nomine chiave del Campidoglio targato Movimenti 5 stelle con caratteristiche non dissimili da quelle di certe faide che vedevano protagoniste le correnti dei tanto deprecati partiti tradizionali. Uno scontro di potere scoppiato ancor prima del completamento della nuova giunta, ma che covava da tempo. E del quale i cittadini che hanno dato fiducia alla prima donna sindaco di Roma, magari nella speranza di un cambiamento radicale, faticeranno di sicuro a comprendere le ragioni. Leggiamo che la nomina del capo di gabinetto, già sul filo del rasoio per le regole della legge Severino, nonché quella di colui che dovrebbe essere il suo alter ego operativo, sono duramente contestate da una potente fazione del Movimento. Con conseguenze che secondo le indiscrezioni potrebbero investire la stessa Virginia Raggi per non aver preventivamente sottoposto le proprie scelte al giudizio superiore. Leggiamo di tensioni che arrivano fino in parlamento, ponendo perfino interrogativi sul destino della sindaca appena eletta.

Per il bene di Roma speriamo che sia una bolla di sapone. Ma anche se fosse vero soltanto un quarto di ciò che si racconta, ce ne sarebbe già abbastanza per far scattare l'allarme. Abbiamo sottolineato come per la prima volta nella storia la maggioranza del consiglio comunale di Roma sia l'espressione di una sola forza politica che si presenta compatta e monolitica. Circostanza in grado di dare questa volta al primo cittadino, non più costretto a mediare fra le varie anime (e soprattutto gli interessi di capi e capetti) della coalizione, una forza senza precedenti nelle decisioni. Ebbene, questa certezza ora rischia di evaporare fra i miasmi dello scontro in atto. Per non parlare dell'autorevolezza del primo cittadino, una caratteristica fondamentale per chiunque abbia il compito di rappresentare una città: tanto più se questa è la capitale d'Italia. Già il fatto che un sindaco sia costretto a firmare un contratto con tanto di penali economiche (da pagare a chi?) non depone bene in questa direzione. Ma un sindaco ad autonomia limitata perfino nelle scelte dei collaboratori, pur con tutti i dubbi che queste possono suscitare, è veramente difficile che riesca a essere autorevole. Dunque neppure credibile. Questo dovrebbe preoccupare i colonnelli grillini che puntano al governo del Paese, più del rispetto di certe regole astruse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

